

Filippo Sassòli

Breve storia di un disegno

Osservazioni sopra la casa di Giovan Battista Piranesi

disegno a penne con inchiostro nero e a pennelli con inchiostro nero diluito
su carta avorio Fabriano Artistico 100% cotone

Ho accettato con entusiasmo la proposta di Maria Cristina Misiti Direttrice dell'Istituto Centrale per la Grafica, di realizzare un disegno-documentario che raccontasse l'opera di Giovan Battista Piranesi illustrando la realtà - anche sognata - della sua attività attraverso gli ambienti di Palazzo Tomati. Con grande disponibilità e affettuosa accoglienza di funzionari e personale dell'Istituto mi è stato permesso di approfondire la conoscenza delle matrici e delle stampe che costituiscono il cosmo piranesiano. A partire da una vecchia foto del piccolo cortile con portico su tre archi dell'abitazione oggi assai rimaneggiata, ha preso forma via via un'immagine, libera e arbitraria, in cui lo stesso complesso architettonico nelle sue linee prospettiche, adattate e corrette a rappresentare il verosimile, diviene inammissibile conflitto tra lo spazio e la sua comprensione visiva. Il disegno infatti, in quanto raffigurazione bidimensionale che vuole delineare anche la terza dimensione, è già di per sé arrogante, ma anche ambiziosa e generosa illusione. Per questo ho pensato di inserire il motivo escheriano dell'edificio impossibile (da *Belvedere*, litografia del 1958), trovandovi affinità col sogno piranesiano, come suo ulteriore sviluppo: immaginare edifici impossibili, mondi impossibili.

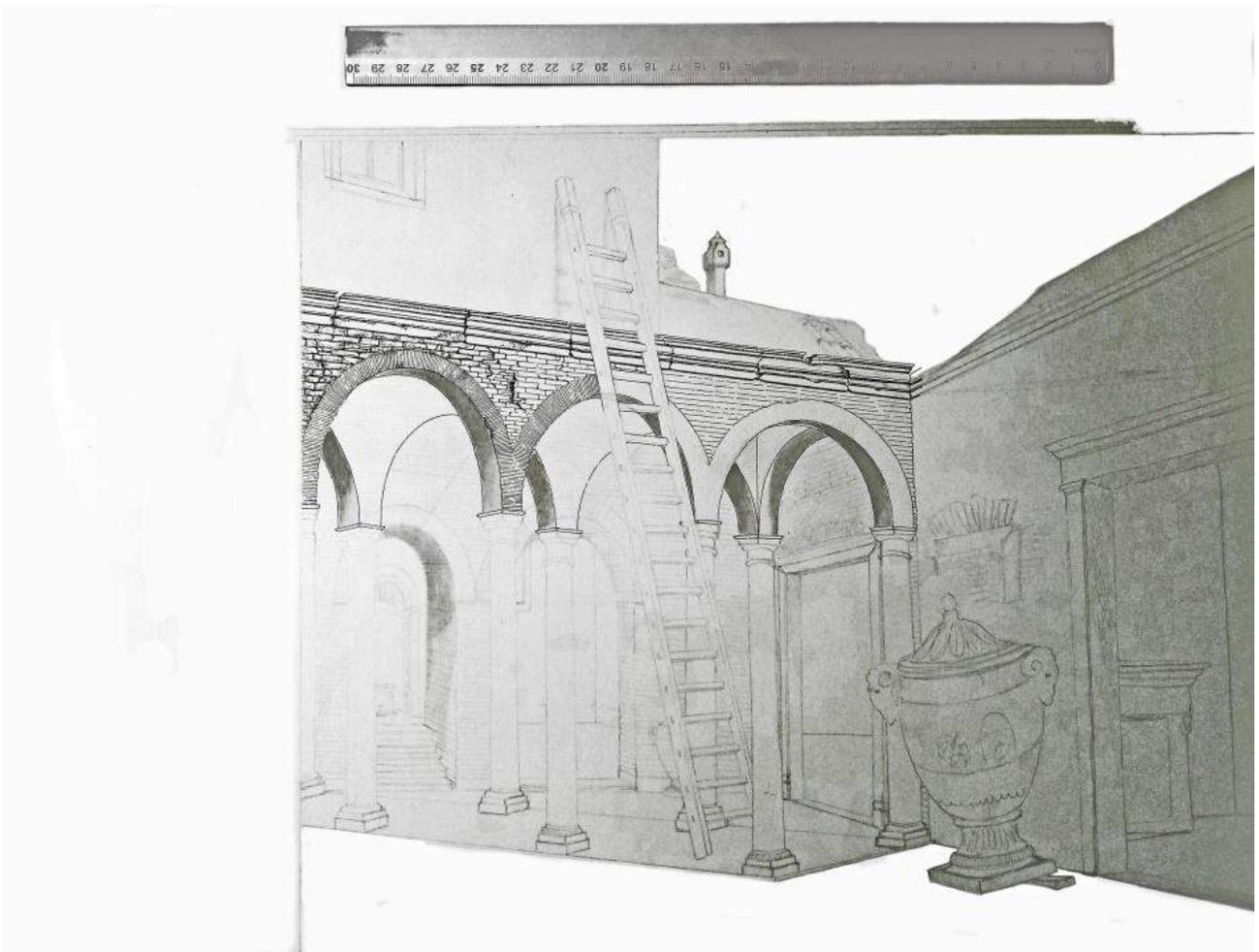


Figura 1 Il portico prende forma

E come mondo fantastico è venuto naturale inserire sulla sinistra un brano desunto da *Le Carceri*, in particolare uno scorcio tratto dalla tavola XIV, a fissare vastità esplorate dall'artista. Un uscio, pochi scalini per accedere in uno spazio dilatato. E dilatazione hanno richiesto anche gli altri ambienti, pensati per poter accogliere tutto quello che stavo radunando.

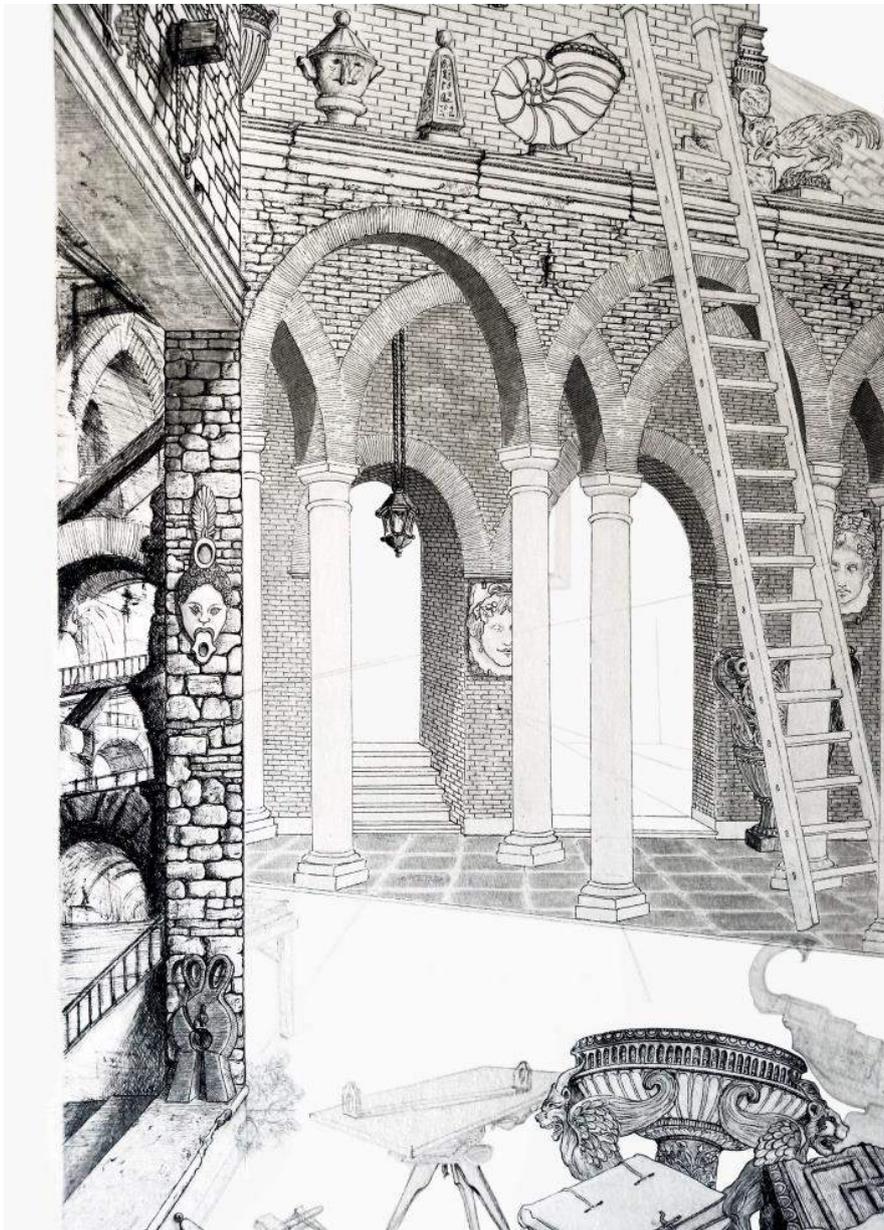


Figura 2 Lo scorcio da "Le Carceri", particolare.

A questo punto prendo in prestito una espressione: “L’impazzimento nel collocare una sì gran machina di cose” (1), utile a raccontare il divertente ma laborioso lavoro di ricerca e di selezione dei soggetti da proporre per intero o in particolare. Così progressivamente ha preso forma la casa-museo (officina, laboratorio), che è andata riempiendosi degli oggetti, cercati tra le notizie e nelle stesse incisioni, e che in molti casi erano davvero presenti nell’atelier.

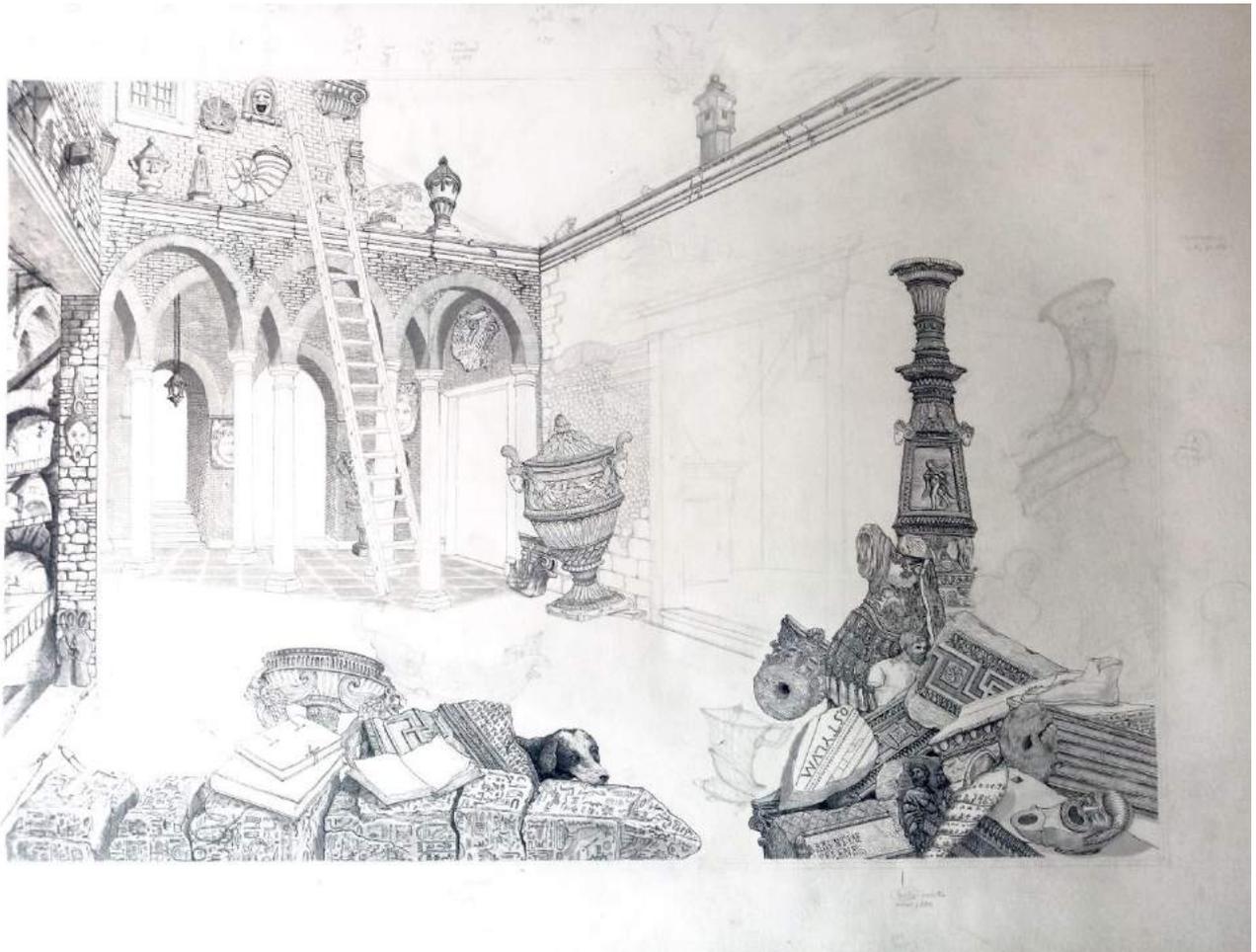


Figura 3 “L’impazzamento nel collocare una sì gran machina di cose”

Per fortuna, fin dall’inizio della lavorazione ho avuto l’accortezza di prendere nota, mettendo in elenco e segnando la provenienza, degli oggetti da ritrarre e che man mano andavo accumulando: la *Legenda con i riferimenti* che accompagna la tavola è il frutto di questa prudenza.



Figura 4 Particolare con candelabro

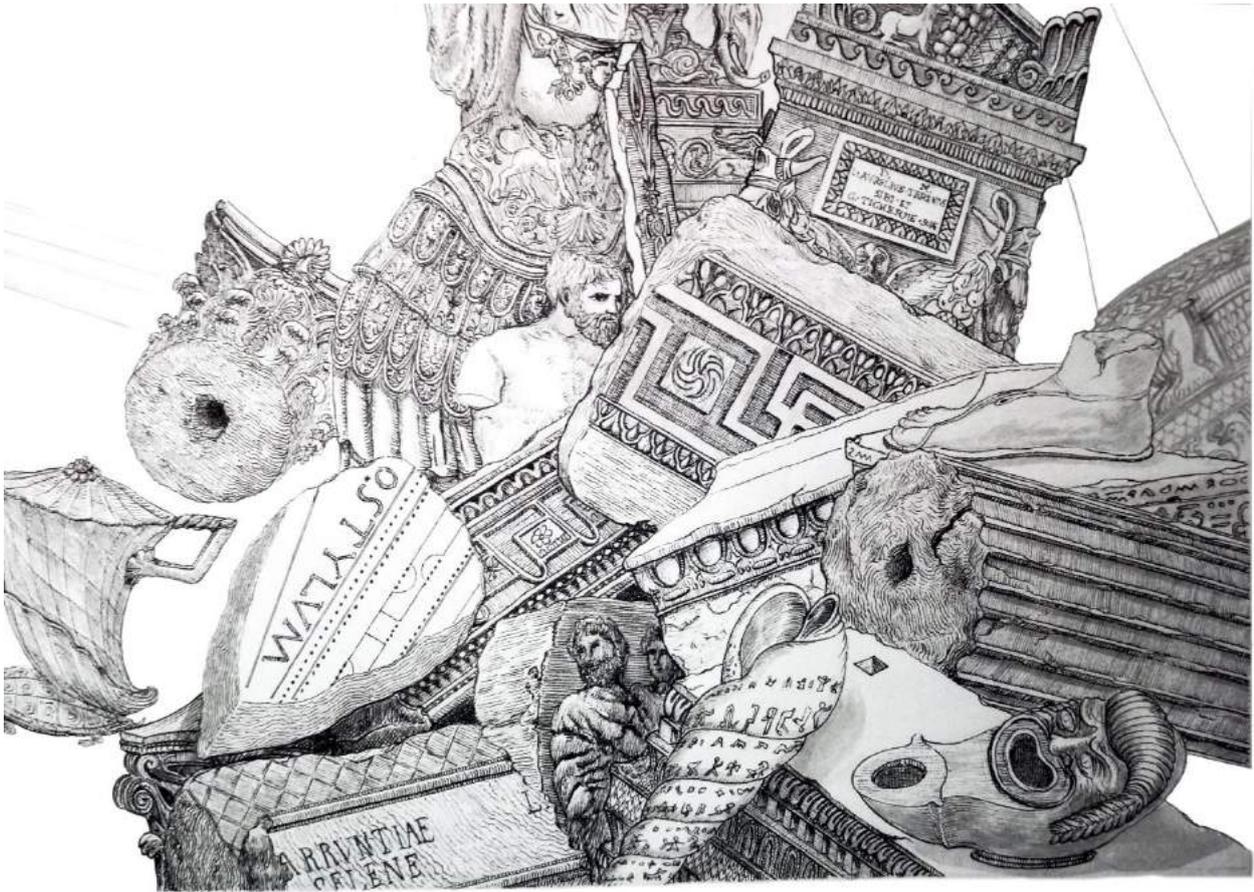


Figura 5 Particolare con avanzi antichi

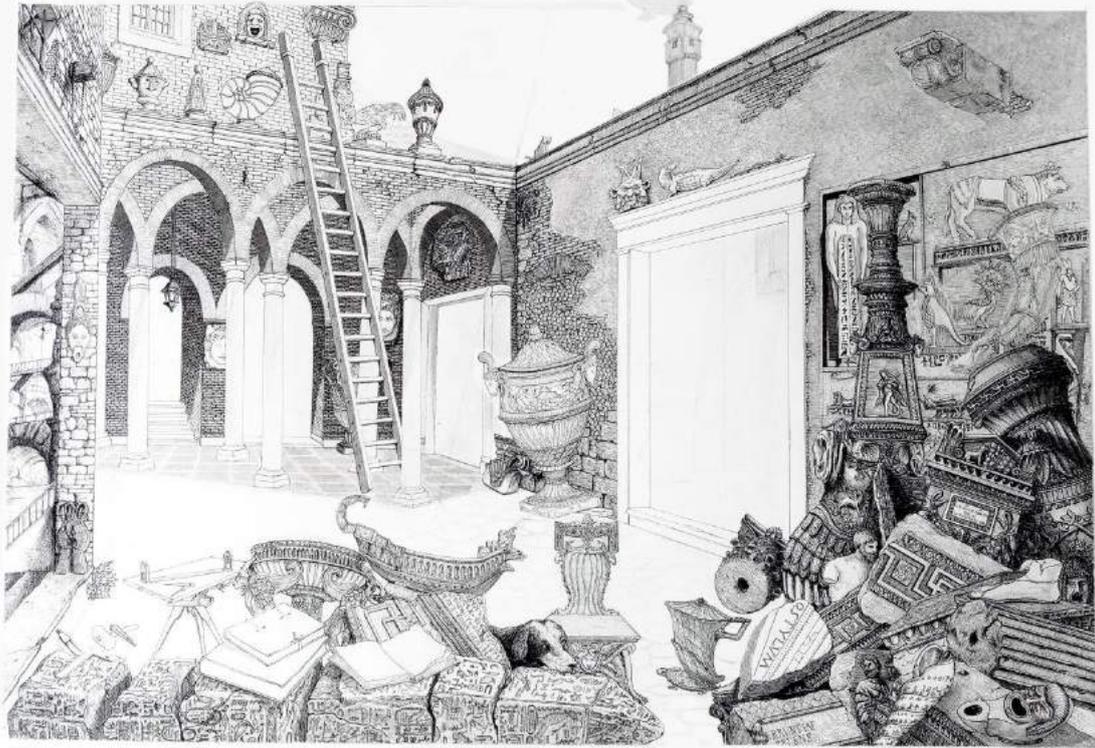


Figura 6 Il cortile va riempiendosi



Figura 7 Particolare del selciato e di un camino

Ad un certo punto mi era venuta l'idea, poi scartata, di far affacciare Piranesi stesso, fuori scala, come entità in atto di visionare il suo (e il mio!) lavoro, il suo mondo, le sue cose.



Figura 8 Il primo bozzetto del ritratto di Piranesi

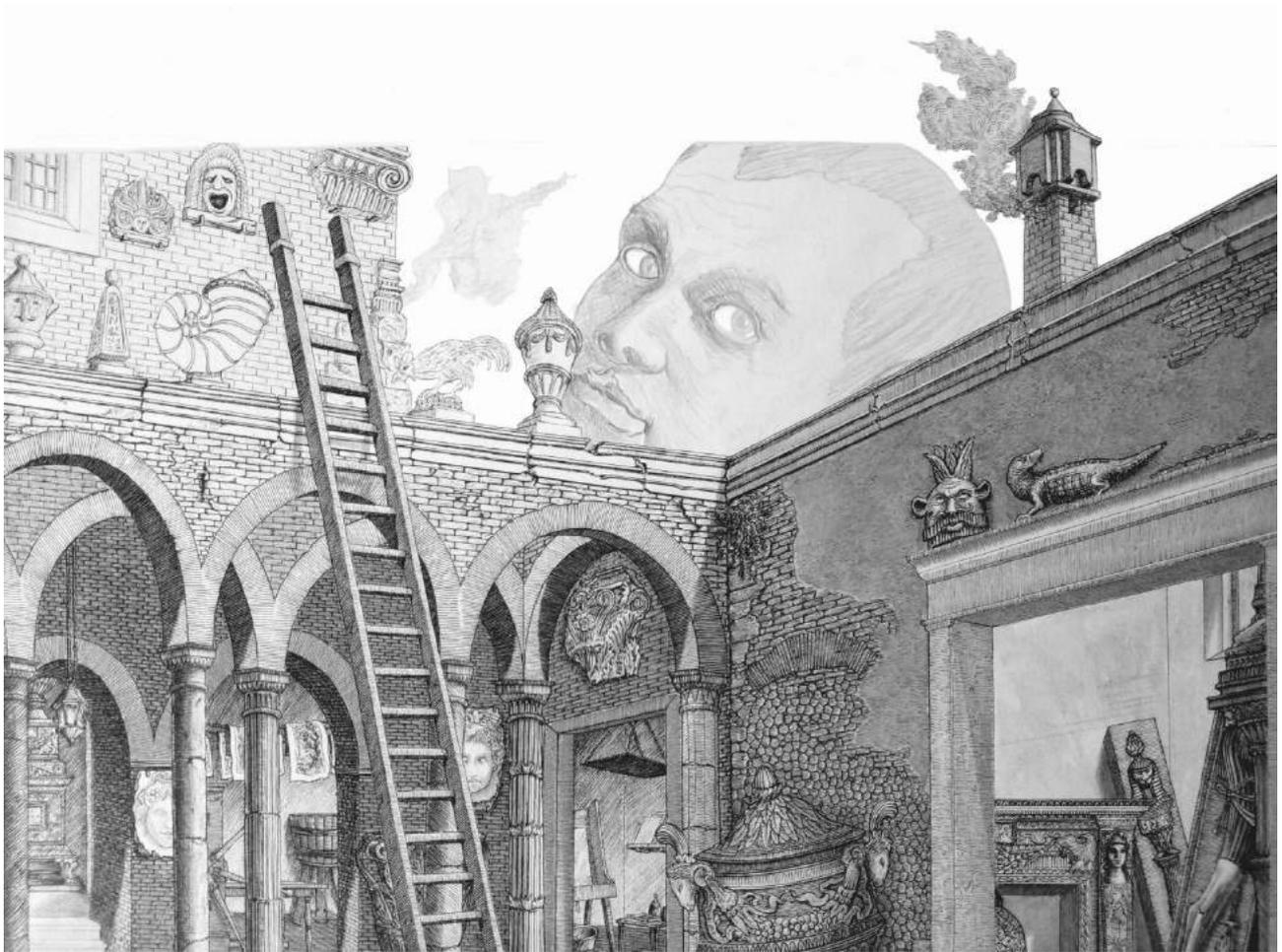


Figura 9 Altro schizzo del ritratto

Però ha prevalso l'idea di inserirci un cielo piranesiano, con le immancabili nuvole irrequiete e l'albero poco fronzuto: per questo la gomma da cancellare ha molto lavorato. In ultimo, anche l'amato campanile borrominiano di Sant'Andrea delle Fratte, la parrocchia di riferimento, la chiesa del funerale, ha preteso di essere presente, a precisare il contesto urbano della casa.

Oltre a ciò ho fantasticato che Piranesi avesse utilizzato la parete sulla destra per i suoi studi preparatori alla decorazione in stile egizio del Caffè degli Inglesi, delineandovi molti dei particolari poi organizzati nelle due scene dipinte nel locale di Piazza di Spagna.

Ho cercato di ottenere col disegno l'effetto d'incisione, anche se non ho potuto forzare troppo i chiaroscuri come in molte acqueforti piranesiane. Il lavoro si è svolto delineando direttamente sul foglio, a matita e con molta precisione, i vari soggetti da "coprire" poi con l'inchiostro steso con le penne e, diluito, con i pennelli. Così non restano che pochissimi schizzi o bozzetti a grafite, realizzati su foglietti volanti.

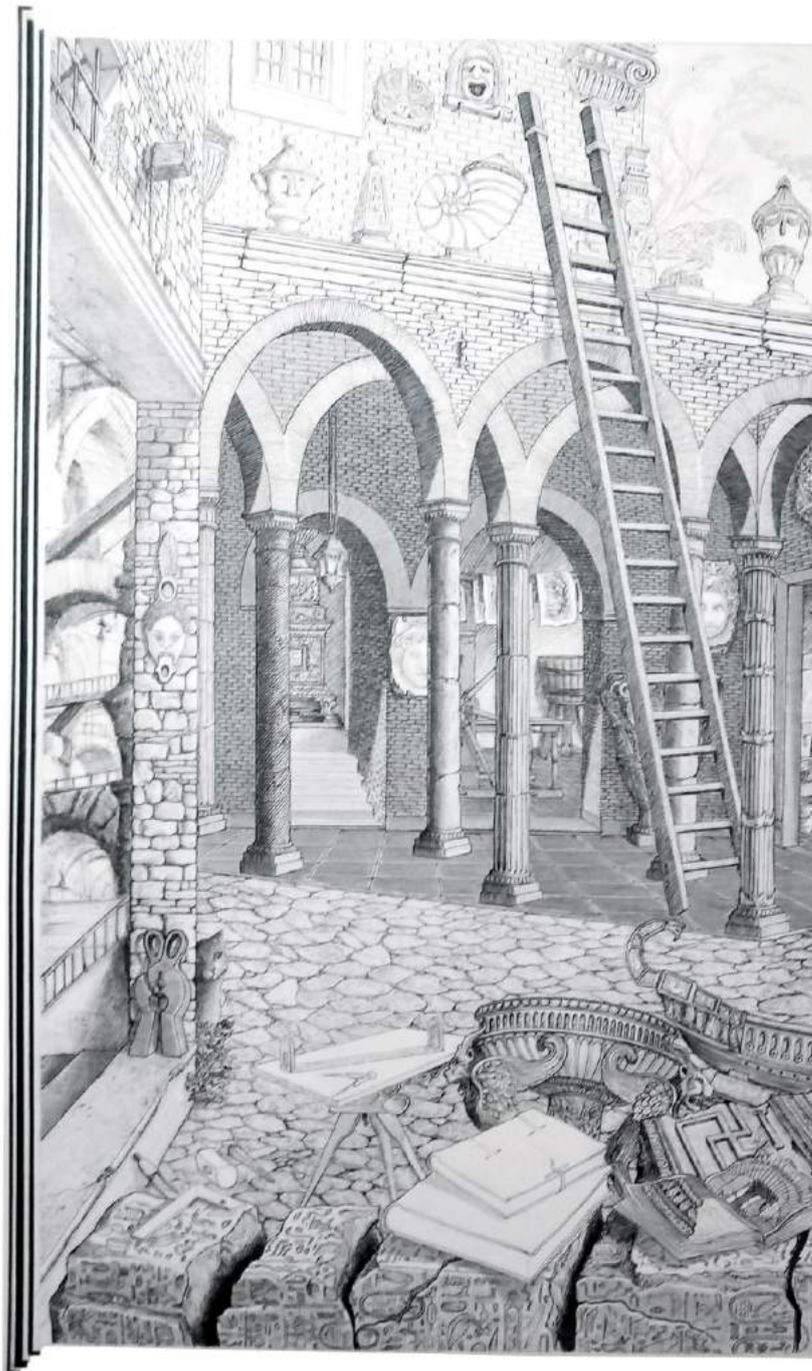


Figura 10 Particolare con la scala

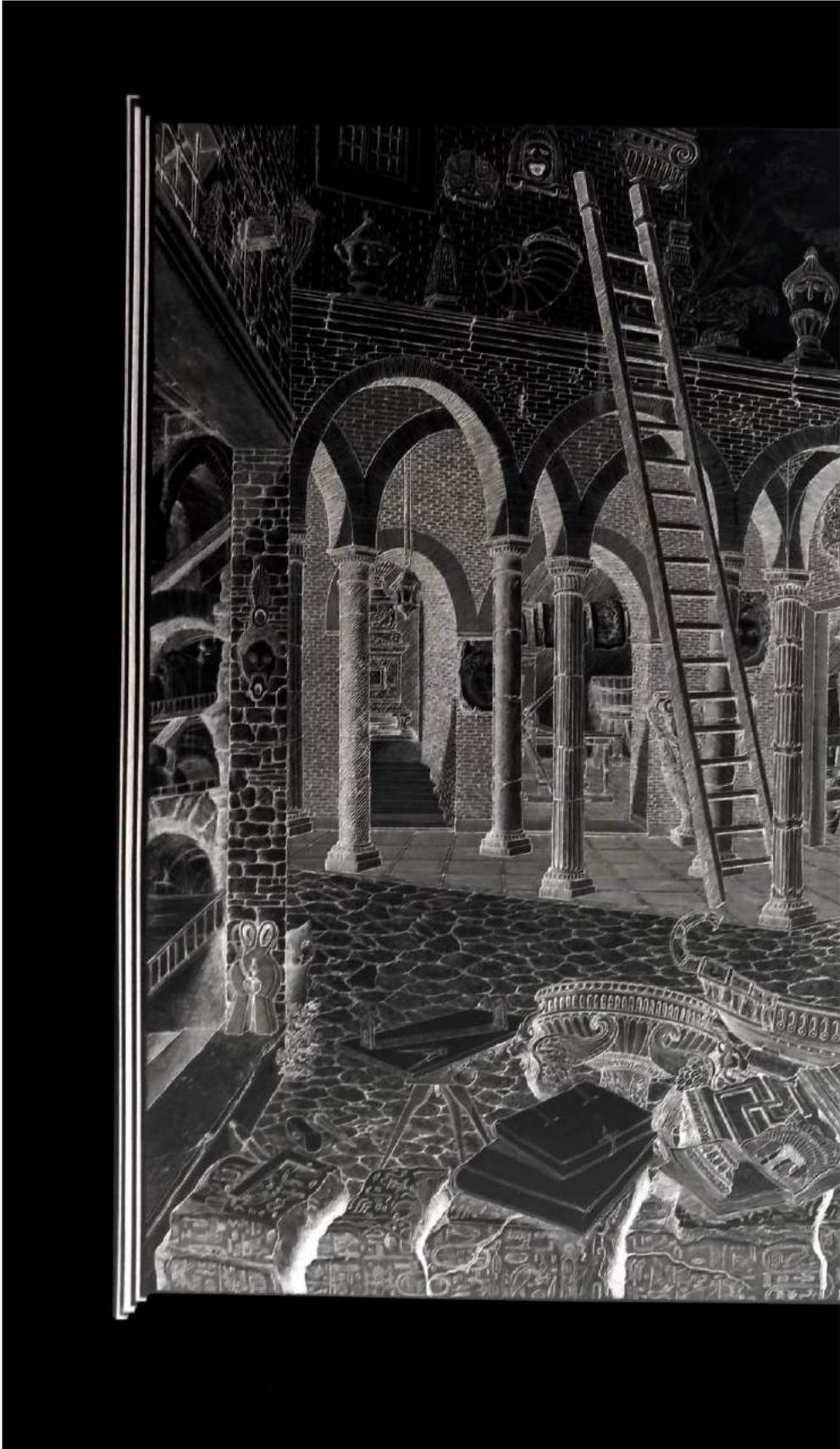


Figura 11 Come una matrice: immagine al negativo, particolare con la scala

La qualità e la grammatura della carta, la Fabriano Artistico 100% cotone (2), permettono questo tipo di procedura, sostenendo le frequenti bagnature e il carico dell'inchiostro.

Concludendo, cercando di strappare un sorriso al lettore, parafrasando quel che ebbero a scrivere sulla copertina di *Asterix e Cleopatra* (Mondadori 1968, traduzione di Marcello Marchesi) i due grandi disegnatori Goscinny e Uderzo, di questo mio lavoro si potrebbe affermare: “La più complessa avventura mai disegnata in una singola tavola. 14 litri di inchiostro di china, 30 pennelli, 62 matite a mina dura, 5 matite a mina grassa, 18 penne, 27 gomme da cancellare, 38 chili di carta, 2 memorie RAM, 6 GB per file in cartelle, 67 litri di birra, 7 chili di tabacco (tra quello per pipa e sigari toscani), 240 giorni, sono stati necessari per la sua realizzazione”.

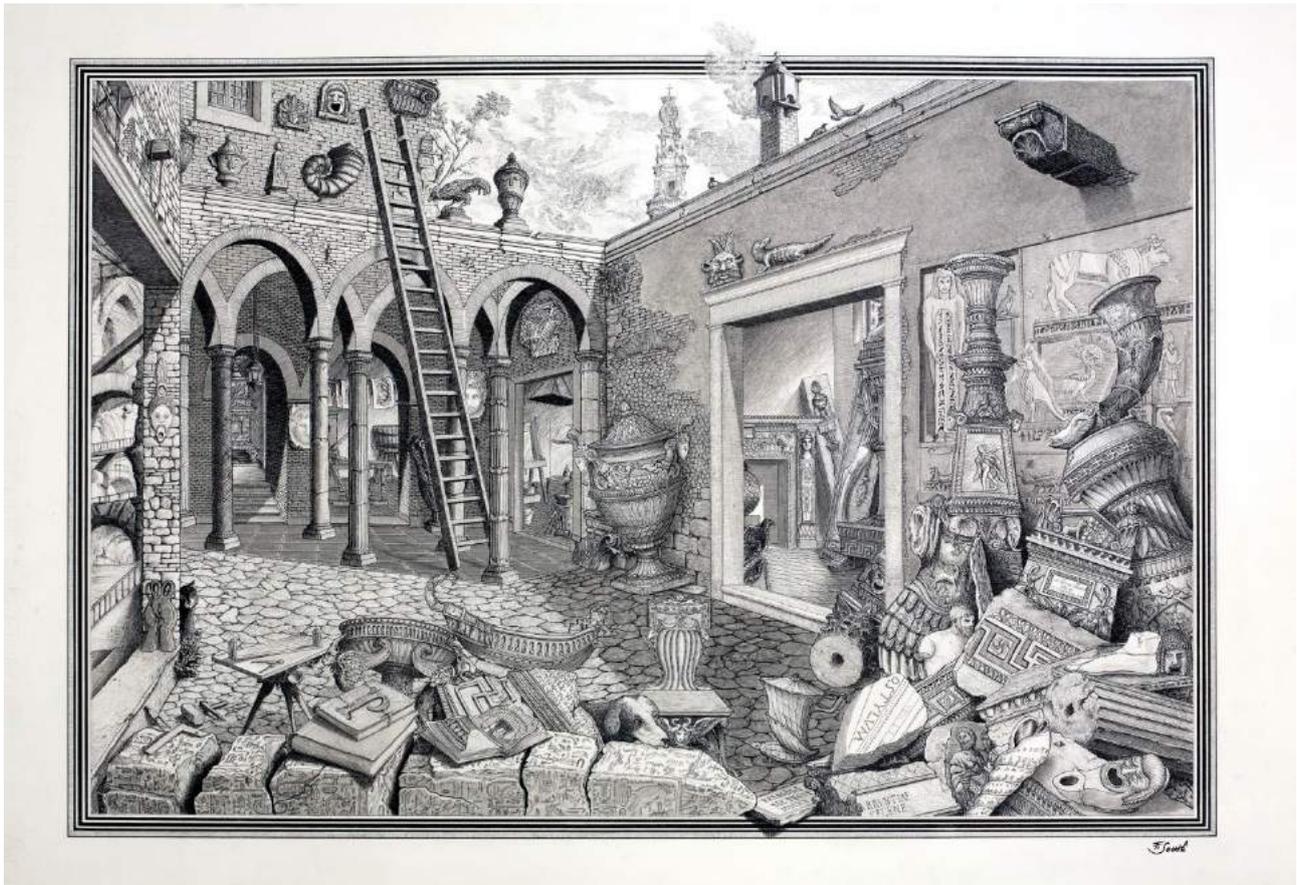


Figura 12 Osservazioni sopra la casa di Giovan Battista Piranesi

(1) Nota datata 1756 attribuita a Stanislao Le Grelle sul gran lavoro da svolgere in Biblioteca Apostolica Vaticana per l'organizzazione dei nuovi fondi giunti in biblioteca (da Maria Gabriella Critelli, vol. IV, *Storia della BAV*). All'epoca il Primo Custode della biblioteca era Giuseppe Simonio Assemani del quale ho realizzato il ritratto per la serie dei prefetti della BAV.

(2) Si ringrazia qui Assocarta per l'entusiastico sostegno al progetto e le Cartiere Miliani Fabriano, del gruppo Fedrigoni SpA per la fornitura di materiale.